

Ivan Turgenev
PADRI E FIGLI
 (1862)

Francesca Lazzarin

1. *Padri e figli* (Отцы и дети), storia di due giovani dalle idee radicali, dei loro rapporti con le rispettive famiglie e delle strade diverse che li attenderanno al termine di un soggiorno estivo in provincia, fitto di incontri (e scontri) decisivi per la sorte di entrambi, non solo rappresenta il culmine di una fase quanto mai prolifica della biografia turgeneviana, ma esce anche in uno dei periodi più magmatici della storia russa, rispecchiandone diverse istanze.

Il decennio inaugurato dalla disfatta nella guerra di Crimea (1856), passando nel 1861 per l'agognata abolizione della servitù della gleba, che non si realizzò così come tanti avevano sperato, si concluse con il primo attentato allo 'zar liberatore' Alessandro II (1866) e con l'insprimento della lotta sovversiva contro un potere imperiale ritenuto da molti troppo cauto nell'attuare riforme ormai improrogabili:¹ si tratta dunque di "uno di quei momenti [...] in cui maturano nuove energie e si apprestano nuove battaglie" [STRADA 1969: 31]. In questi anni di mutamento sociale e di relativa liberalizzazione del campo culturale – soprattutto rispetto al soffocante regno di Nicola I, morto nel 1855 – la letteratura si trasformò, in misura ancor maggiore di

¹ Non vanno poi dimenticate, in questo contesto, l'insurrezione polacca del 1863 e la sua repressione da parte del potere zarista, anch'esse fonte di assidui dibattiti nella società russa del tempo.

prima, in una formidabile piattaforma per esprimere e confrontare le idee che circolavano in una fitta rete di riviste e luoghi di dibattito. Il romanzo di stampo realista si impose come il veicolo più congeniale per dare voce alle questioni di attualità e alla riflessione su di esse, collocandosi tra la letteratura di finzione e la saggistica, il che sarebbe diventato, soprattutto agli occhi dei lettori stranieri, uno dei tratti distintivi e inconfondibili della narrativa russa dell'Ottocento.

Va detto che, specie rispetto ad altri scrittori coevi, Turgenev non sfruttava il filtro letterario per la pura denuncia sociale: sebbene fosse vicino agli ambienti intellettuali più 'impegnati', non volle mai indossare i panni del predicatore politico, né quelli del profeta visionario [cfr. BERLIN 2018]. A interessarlo, a parte la finezza estetica di opere letterarie in cui la forma doveva ricoprire un ruolo non meno rilevante del contenuto, erano soprattutto il legame tra l'uomo e la natura e le dinamiche senza tempo alla base dei rapporti tra gli esseri umani. Sin dai suoi primi esperimenti nella prosa e nella poesia, Turgenev, indiscusso maestro di stile, si dedicò a una scrupolosa e, nei limiti del possibile, obiettiva osservazione del mondo circostante. Ovviamente ciò non poteva prescindere dalle teorie e dai progetti che avvincevano le menti e i cuori di allora; ma, pur partecipando attivamente alle numerose *querelle* del suo tempo e non negando il peso della coscienza morale e civile di qualsiasi scrittore che volesse definirsi tale, Turgenev rifuggiva le derive utopiche, rivoluzionarie o addirittura violente di molti suoi colleghi e interlocutori: liberale e riformista, riteneva che fosse necessario modificare il sistema vigente dall'interno, con pazienza e pragmatismo, a maggior ragione nelle delicate fasi di transizione come quella in cui vide la luce la serie compatta di romanzi terminata con *Padri e figli*.

Nonostante la varietà dei loro soggetti, i romanzi turgeneviani pubblicati, in seguito all'ottimo riscontro della raccolta di racconti *Memorie di un cacciatore* (*Zapiski ochotnika*, 1852), tra gli anni Cinquanta e Sessanta (*Rudin*, 1856, *Un nido di nobili*, *Dvorjanskoe gnezdo*, 1859, *Alla vigilia*, *Nakanune*, 1860, e appunto *Padri e fi-*

gli), le cui tematiche erano già presenti in forma embrionale nelle numerose prose brevi turgeneviane che li precedettero, presentano indubbe somiglianze: sono di dimensioni relativamente ridotte e, attraverso l'interazione tra personaggi che incarnano una particolare posizione ideologica (o un determinato tipo sociale), documentano fedelmente i contrasti e gli scambi di opinioni nella Russia dell'epoca; nondimeno, anche il lettore che abbia poca dimestichezza col contesto storico e culturale in questione non può restare indifferente di fronte alle traversie esistenziali degli stessi personaggi, i cui 'chiodi fissi' capitolano inesorabilmente di fronte all'imprevedibilità del sentimento amoroso o agli irrefrenabili processi della natura. Nel 1880 l'anziano scrittore, dopo aver riunito in un'unica edizione tutti i suoi romanzi (compresi *Fumo*, Dym, 1867, e *Terra vergine*, Nov', 1877), nella premessa redatta per l'occasione formulò come segue lo scopo della propria pluriennale attività creativa: "Nell'arco di tutto questo periodo mi sono sforzato... di rappresentare e incarnare in tipi adeguati, con coscienziosa imparzialità, sia ciò che Shakespeare definisce 'the body and pressure of time', sia il rapido trasformarsi della fisionomia dei russi del livello di cultura che ha costituito l'oggetto principale delle mie riflessioni" [PSS, IX: 390].

La narrativa di Turgenev, in cui le disquisizioni pubbliche e le intime emozioni si cedono costantemente il passo, racchiude dunque le suggestioni del romanzo sociale e al contempo di quello familiare, al pari dei migliori esempi del Realismo europeo. Anche se gli è stata attribuita la convenzionale etichetta del 'più europeo tra gli scrittori russi', Turgenev è chiaramente estraneo a tutta una serie di tematiche della prosa occidentale a lui contemporanea, dal momento che, per forza di cose, racconta la sua Russia, paese che nell'Ottocento non conosce lo sviluppo dirompente della classe borghese e della mobilità sociale (l'autentico motore, tra ascese e cadute, di tante saghe familiari della letteratura francese, inglese o tedesca del tempo), ma è distante anche dall'impalcatura teleologica di altri classici russi (ad esempio Gogol' o Dostoevskij), dove la storia narrata coincide con

un percorso tutto teso verso la perdizione o la salvezza dell'eroe, e per traslato della sua terra martoriata e dolente. In questo senso, come sostiene Jurij Lotman [1988: 337], Turgenev è 'antimitologico', ed effettivamente le figure che tratteggia sono ben lungi dall'essere dei carismatici simulacri, nel bene come nel male: non lo è nemmeno, nonostante il suo temperamento fuori dal comune, il protagonista di *Padri e figli* Evgenij Bazarov, entrato poi nell'immaginario collettivo, similmente all'Onegin di Puškin, al Pečorin di Lermontov o al Ras-kol'nikov di Dostoevskij, come uno dei prototipi maschili più noti della letteratura russa.

Si è molto discusso su chi abbia ispirato il soggetto del romanzo e la visione del mondo di Bazarov. Sin dalla prima pubblicazione, in tanti vi intravidero una proiezione al limite della caricatura di figure come i critici e scrittori Nikolaj Černyševskij e Nikolaj Dobroljubov, che, al di là di questa forzatura interpretativa, sono senz'altro fondamentali per cogliere il sostrato culturale e ideologico su cui poggia *Padri e figli*. Nel 1859, l'anno che fa da sfondo all'azione, stavano iniziando a incrinarsi i rapporti tra Turgenev e la nuova redazione del "Sovremennik", dove Černyševskij e Dobroljubov, con il loro massimalismo, erano molto meno inclini al compromesso sia rispetto al precedente 'zoccolo duro' dell'importante periodico progressista (Nicolaj Nekrasov e Ivan Panaev), sia in confronto all'amico di Turgenev Aleksandr Herzen, socialista ed esule in Europa dal 1847. La discrepanza tra le due generazioni di intellettuali democratici (quella attiva già negli anni Quaranta, da un lato, e quella arrivata all'età adulta nel decennio successivo, dall'altro), malgrado la loro posizione comune contro l'autocrazia e il conservatorismo nazionalista degli slavofili, era palese. Dobroljubov aveva anche ideato un supplemento satirico per il "Sovremennik" denominato "Svistok" (Il fischio), in cui venivano spietatamente canzonati i possidenti di campagna d'orientamento liberale, gli stessi invisibili a Bazarov nel romanzo. Sulle pagine di "Svistok", la penna acuminata di Dobroljubov andava a punzecchiare con sagacia anche la cecità dei liberal-democratici, tanto orgogliosi dell' 'europeiz-

zazione' e dello sviluppo graduale dell'Impero russo da non accorgersi del permanere di un'arretratezza e di un potere dispotico che una sottile patina di occidentalismo e una manciata di superficiali riforme non bastavano certo a scalfire. Anche certa letteratura di denuncia promossa dagli scrittori più anziani finì nel mirino di Dobroljubov, secondo cui lo smascheramento di singoli casi di malgoverno non intaccava le pecche strutturali alla radice di questi ultimi, e non metteva quindi in discussione uno status quo indifendibile.

Inoltre, a proposito di letteratura, i precedenti romanzi turgeneviani, insieme all'*Oblomov* (1859) di Ivan Gončarov, erano stati, nella migliore tradizione della critica dell'epoca – che era in vera e propria simbiosi con la polemica politica –, lo stimolo per scritti di forte impatto come *Il russo all'appuntamento* (*Russkij čelovek na rendez-vous*, 1858) di Černyševskij e *Che cos'è l'oblomovismo* (*Čto takoe oblomovščina*, 1859) di Dobroljubov, in cui venivano stigmatizzati gli 'uomini superflui' (*lišnie ljudi*) ritratti in tanta narrativa del tempo: uomini colti, nobili d'animo (oltre che di nascita) e non indifferenti alle sorti del loro paese in crisi, ma fluttuanti nelle proprie chimere, intrinsecamente deboli, inetti all'azione pratica e destinati a mancare sempre l' 'appuntamento' con la vita e con la Storia, fallendo miseramente tra un'occasione persa e l'altra. Gli 'uomini superflui' erano troppo legati a idee, teorie e principi morali astratti, mentre la giovane generazione, secondo Dobroljubov, sarebbe stata focalizzata sull'analisi fattuale, da applicare risolutamente alla realizzazione di piani radicali, ma tangibili.² Le divergenze tra gli agguerriti *raznočincy*³ dalle simpatie rivoluzionarie (Černyševskij e Dobroljubov) e i più attem-

² Di questo Dobroljubov parlò dettagliatamente anche in un suo articolo dall'eloquente titolo *Lo sviluppo organico dell'uomo nel suo legame con l'attività razionale e morale* (*Organičeskoe razvitie čeloveka v svjazi s ego umstvennoj i npravstvennoj dejatel'nost'ju*, 1857), che non a caso è una recensione alla traduzione di due volumi tedeschi di biologia, disciplina per cui Bazarov nutre un'autentica venerazione.

³ Letteralmente 'persone di diverso ceto', erano originari di famiglie afferenti al clero o alle classi dei mercanti e degli artigiani, ma anche alla piccola nobiltà decaduta, e avevano l'opportunità di studiare e di farsi strada in ambiti diversi da quello di provenienza; molti intellettuali ottocenteschi di orientamento democratico erano *raznočincy*.

pati liberal-democratici di estrazione nobiliare (Turgenev e Herzen) si fecero sempre più accese: Herzen da Londra scrisse addirittura un articolo intitolato *Very dangerous!!!* (1859), dove esternava delle preoccupazioni in merito all'estremismo polarizzante degli 'uomini nuovi', che si contrapponevano programmaticamente a quelli 'superflui' ed erano assai riluttanti a riconoscere l'autorevolezza e la lunga esperienza delle vecchie generazioni, laddove Turgenev e Herzen non avevano mai negato il proprio rispetto nei confronti dei loro predecessori e maestri. Turgenev si trovava sostanzialmente d'accordo con Herzen, oltre a essere perplesso dallo svilimento del valore estetico dell'opera d'arte che la visione utilitaristica di Černyševskij e Dobroljubov poteva comportare.

Nell'estate del 1860, proprio dopo aver incontrato Herzen, Turgenev iniziò ad abbozzare il futuro *Padri e figli* durante un soggiorno all'isola di Wight [cfr. FREEBORN 1983: 73 ss.]; per la fisionomia di Bazarov, affermò di essersi ispirato a un medico malato di tisi conosciuto in Germania, un certo Dmitriev, oltre che al suo vicino di tenuta Jakušin, anch'egli medico nel distretto di Mcensk, ateo e di orientamento democratico. Il risultato della fase preliminare del lavoro fu una prosa breve corrispondente pressappoco ai capitoli XII e XIII del romanzo, rimasta inedita [cfr. PSS, VII: 418]. Nel 1861, l'anno della già menzionata abolizione della servitù della gleba (questione presente anche in filigrana a *Padri e figli*), la stesura del romanzo subì un rallentamento: gli eventi di portata epocale e le loro conseguenze misero la creazione artistica in secondo piano. Nel romanzo turgeneviano, che sarebbe uscito solo nel 1862, si ricostruiscono perciò, attraverso una storia di finzione ambientata tre anni prima, gli umori pre-riforma, che paiono ormai riferirsi a un'altra era, e soprattutto i diverbi tra le due frange dell'*intelligencija* russa progressista cui si è fatto cenno, che sono d'importanza cruciale per comprendere *Padri e figli*. Con l'intenzione di dare un ulteriore schiaffo morale agli 'uomini nuovi', Turgenev pubblicò il romanzo sul "Russkij vestnik" di Michail Katkov, all'epoca portavoce di un'anglofilia liberale e an-

tisocialista che era ovviamente agli antipodi della linea editoriale del “Sovremennik”.⁴ Come se non bastasse, pose in apertura all’opera la dedica a Vissarion Belinskij, indiscutibile punto di riferimento della critica democratica degli anni Quaranta e dello stesso “Sovremennik”. Ciononostante, la vicenda di *Padri e figli* non è solo una trasposizione su carta di una concreta congiuntura storica. Tra le righe armoniose della prosa turgeneviana, dove ai dialoghi concitati tra i personaggi si alternano excursus con descrizioni della natura piene di lirismo, la prospettiva si amplia fino ad abbracciare l’immenso universo del caso, la varietà pulsante di una vita complessa, irriducibile alle strette maglie degli schemi mentali di Bazarov e dei suoi avversari ideologici, ma anche impermeabile ai tentativi degli scrittori di dissezionarla completamente. Sebbene nel romanzo realista si ambisse a presentare ogni personaggio a 360 gradi, delineandone in modo logico e inequivocabile le azioni esteriori e le motivazioni interiori, Turgenev, attraverso il suo Bazarov, prende atto di quanto, anche per un autore capace di scrutare nelle pieghe profonde della psiche umana, sia arduo procedere a un suo completo svisceramento: “In creating Bazarov as an illegible character, the novelist resisted the physiological turn in Russian Realism emphasizing, on the contrary, the ultimate impenetrability of mind and soul” [Dossi 2023: 37]. L’ineffabile Bazarov emerge così non solo come un prodotto della sua epoca, ma anche come un oscuro e intrigante archetipo che fonde in sé Amleto e Don Chisciotte, le due figure complementari cui Turgenev aveva dedicato un saggio nel 1860. Se Amleto, divorato dal rimuginare e dal dubbio,

⁴ In seguito Katkov si sarebbe arroccato su posizioni sempre più conservatrici e persino reazionarie. Sulle pagine della sua rivista trovarono spazio molte delle pietre miliari della letteratura russa. Nel 1860 vi era apparso il romanzo di Turgenev *Alla vigilia*, il che aveva naturalmente già contribuito a erodere i rapporti con la redazione del “Sovremennik” (tanto più che la figura positiva ritratta nell’opera non era un russo, ma un bulgaro impegnato nella lotta per l’indipendenza del suo paese dall’Impero ottomano: Černyševskij e Dobroljubov, convinti che la ‘colonizzazione interna’ subita dalle classi disagiate russe fosse analoga all’oppressione dei popoli nei grandi Imperi, pretendevano da Turgenev la creazione anche di un personaggio autoctono finalmente non ‘superfluo’).

può degenerare nell'“uomo superfluo”, Don Chisciotte, posseduto dai propri sogni, è accostabile all'“uomo nuovo” con i suoi aneliti palinogenetici: Bazarov, da parte sua, è potenzialmente uno spirito donchisciottesco di rara coerenza e integrità morale, in cui però aprono una crepa, e con esiti distruttivi, l'autoanalisi e il rovello su un groviglio di sentimenti contraddittori, a maggior ragione al momento del suo personalissimo – richiamando alla mente il titolo del già menzionato saggio di Černyševskij – ‘rendez-vous’.

2. In prima battuta, un titolo come *Padri e figli* può far pensare a una netta antinomia tra generazioni, a maggior ragione se appartenenti a uno stesso nucleo familiare, e un simile presupposto viene spesso dato per scontato quando ci si accosta a questo classico turgeneviano, poi divenuto uno degli emblemi di quel ‘discorso generazionale’ ampiamente impiegato come chiave interpretativa per analizzare l'evoluzione della cultura e dell'autocoscienza nazionale russa in un'ottica di storia delle idee [cfr. RODIGINA *et al.* 2011]. Nondimeno, la congiunzione ‘e’ del titolo (così come l'originale russo *и*) non è di per sé avversativa e non esclude, invece, un'unità, un'insperata alleanza tra ‘padri’ e ‘figli’, idea che viene in fondo avallata dalla riconciliazione finale tra gli esponenti di due generazioni della famiglia Kirsanov: Arkadij, amico e inizialmente ammiratore di Bazarov, e suo padre Nikolaj. Lungo tutta la narrazione, inoltre, si assiste a un susseguirsi di incroci più o meno fortuiti tra personaggi che si rivelano profondamente diversi tra loro non tanto per l'età anagrafica e le idee (anacronistiche o innovative) ad essa collegate, quanto per una questione di caratteri: lo scopo di Turgenev, più che illustrare il rapporto, conflittuale o pacifico che sia, tra ‘padri’ e ‘figli’, sembra quello di far scorrere davanti al lettore un caleidoscopio di possibili interazioni umane, di ‘incastri’ inaspettati che possono risolversi in convergenze o divergenze, o anche passare dall'ostilità alla solidarietà e viceversa, a seconda dei vari temperamenti delle persone coinvolte, di cui, come vogliono le leggi non scritte del Realismo, la biografia e il retroterra culturale vengono

quasi sempre ripercorsi tramite apposite digressioni. La concatenazione di incontri di cui siamo testimoni è garantita non tanto dall'incedere di un'azione ricca di avvenimenti (in *Padri e figli* non succede infatti nulla di davvero eclatante, ad eccezione dell'inattesa morte di Bazarov nel penultimo capitolo), quanto dagli itinerari che Turgenev fa compiere a Bazarov e Arkadij, prima in coppia, poi, significativamente, ognuno per sé.

Il romanzo, scandito da una narrazione in terza persona di un autore che, nei confronti dei suoi numerosi personaggi, si mantiene costantemente in bilico tra empatia e ironia, può essere suddiviso in due parti, dove la prima è decisamente più ampia della seconda [cfr. JAHN 1977]. Nella prima parte, che prende il via nel maggio 1859, Arkadij Kirsanov e il suo compagno di studi universitari (nonché mentore) Evgenij Bazarov si recano nella tenuta di Mar'ino, dove risiedono il padre e lo zio di Arkadij (Nikolaj e Pavel), e vi trascorrono alcuni giorni, durante i quali Arkadij nota le condizioni pietose in cui versano le campagne di proprietà paterna: Nikolaj è infatti un uomo affettuoso e di buon cuore, ma incapace di amministrare le proprie terre e di rapportarsi ai contadini; nel frattempo Pavel, raffinato aristocratico d'altri tempi seppur cosmopolita e liberale, polemizza con il freddo materialismo di Bazarov, medico dal piglio positivista che professa il cosiddetto 'nichilismo' e rifiuta a priori tutto ciò che non sia descrivibile scientificamente e dimostrabile nella pratica (capp. I-XI). In seguito, Arkadij e Bazarov si spostano nel vicino capoluogo di governatorato, un'anonima e provinciale cittadina in cui si imbattono in Sitnikov, un esaltato conoscente di Bazarov che ostenta un socialismo tutto di facciata,⁵ e vengono invitati a colazione da una non meno macchiettistica sostenitrice dell'emancipazione femminile, Avdot'ja Kukšina; ma soprattutto, a un ballo, fanno la conoscenza dell'affascinante vedova Anna Sergeevna Odincova (capp.

⁵ Sitnikov indossa non a caso abiti che richiamano l'artigianato tradizionale: si potrebbe tranquillamente immaginarlo, alcuni anni dopo, tra gli intellettuali che sarebbero 'andati al popolo' nella speranza di instillare le idee socialiste nei contadini.

xii-xv). Successivamente, Arkadij e Bazarov sono ospiti a Nikol'skoe, la tenuta di Anna Sergeevna, dove vive anche la sorella minore di quest'ultima, Katja: Arkadij, all'inizio candidamente innamorato di Anna, intreccia gradualmente una discreta relazione sentimentale con Katja, mentre Bazarov, suo malgrado, si invaghisce della bella vedova, che però lo respinge (capp. xvi-xix). Infine, i due giovani decidono di far visita ai genitori di Bazarov nella loro modesta dimora di campagna, e proprio qui hanno il loro primo, serio alterco (capp. xx-xxii). A questo punto subentra lo iato che divide le due parti del romanzo: la visione del mondo ostinatamente razionalista di Bazarov, che già ha iniziato a vacillare sotto il peso della passione romantica per Anna, cessa di apparire convincente agli occhi di Arkadij e, forse, anche a quelli dello stesso Bazarov, che non arriverà però ad ammetterlo apertamente. D'ora in avanti Arkadij e Bazarov si muoveranno ciascuno in autonomia, e torneranno, con un approccio ormai mutato, ai luoghi già visitati nella prima parte: Bazarov rientrerà dai Kirsanov a Mar'ino per recuperare gli strumenti medici che vi aveva lasciato⁶ e verrà sfidato a duello da Pavel, accettando controvoglia di battersi e ferendo il suo anziano rivale, che però sopravvivrà (capp. xxiii-xiv); Arkadij, dopo aver trascorso pochi giorni a Mar'ino, andrà invece a Nikol'skoe, dove chiederà la mano di Katja (capp. xxv-xxvi). Nel capitolo xxvii ritroviamo Bazarov a casa dei genitori a esercitare la professione di medico tra i contadini decimati dalle epidemie che imperversavano all'epoca: proprio durante lo svolgimento di un'autopsia in precarie condizioni igieniche, Bazarov si infetterà e morirà di tifo. Segue un epilogo (cap. xxviii) con un lieto fine dal retrogusto amaro: da un lato, in conformità con il canonico stratagemma dell'«appaiamento» [cfr. NABOKOV 2021: 132], vediamo infatti una doppia e apparentemente serena unione coniugale a casa Kirsanov (Arkadij e Katja, Nikolaj e la giovane domestica Fedos'ja, con cui il maturo pater familias decide finalmente di convolare a nozze in

⁶ L'artificiosità di questo espediente narrativo, volto unicamente a consentire l'ulteriore permanenza di Bazarov a Mar'ino e il conseguente confronto finale con Pavel Kirsanov in assenza di Arkadij, fu giustamente rimarcata da Nabokov [2021: 126].

via ufficiale dopo anni di convivenza e la nascita di un figlio); dall'altro, Turgenëv si sofferma sul triste pellegrinaggio dei coniugi Bazarov alla tomba solitaria del figlio prematuramente stroncato dall'infezione.

Le interazioni umane tracciate nel romanzo, come si è visto, riguardano soprattutto figure appartenenti più o meno alla stessa classe sociale, al di là dell'illustre albero genealogico di Arkadij e della provenienza più umile del *raznočinec* Bazarov.⁷ Non mancano però, come era già avvenuto nelle *Memorie di un cacciatore*, numerose notazioni sui contadini e sui servi dei 'nidi di nobili' noti a Turgenëv: anche se al loro interfacciarsi coi 'signori' è dedicato uno spazio più ridotto, si percepisce senz'altro la tensione tra possidenti e contadini alla vigilia dell'abolizione del servaggio; non può inoltre sfuggire la critica velata nei confronti del monopolio della nobiltà, 'illuminata' o meno che sia, nella ricerca di una soluzione ai problemi sociali delle campagne, senza che i contadini abbiano alcuna voce in capitolo.

In tutto questo, il protagonista Bazarov è un bizzarro 'corpo estraneo', in fondo non riconducibile né a una precisa 'generazione', né a un chiaro tipo sociale: entra in conflitto sia col 'padre' Pavel che col 'figlio' Arkadij; è scettico rispetto alla religione, ma irride anche il fanatismo 'di sinistra' di Sitnikov e Kukšina; in più, alla fine, non riesce nemmeno a instaurare un *modus vivendi* davvero costruttivo coi contadini, che, nella loro semplicità, vedono in lui un 'buffone idiota' (*šut gorochovyj*). A riprova della stravaganza di Bazarov, non sappiamo nulla delle sue vicende antecedenti il maggio 1859, laddove, come già detto, i trascorsi di altri personaggi vengono narrati in dettaglio secondo il consueto procedimento della pausa biografica: per quanto riguarda il protagonista, invece, possiamo solo immaginare quale sia stato il percorso che lo ha condotto a modellare una personalità così frastagliata.

⁷ In una conversazione con Arkadij, Bazarov si definisce figlio di medico e nipote di sagrestano: da alcune notazioni si può intuire che il padre di Bazarov, Vasilij Ivanovič, anche lui dottore, fosse un *seminarist*, cioè avesse studiato, come molti figli di sacerdoti o medici di campagna, in una scuola gestita dal clero, tappa comune alla formazione di buona parte dei *raznočincy*. In seguito, grazie al servizio prestato nell'esercito come medico militare, Vasilij era riuscito a ottenere delle terre e un titolo nobiliare.

Il fascino magnetico di Bazarov suscita, in chi lo incontra, un misto di attrazione e repulsione: la sua indubbia intelligenza e brillantezza è offuscata da modi bruschi e sgradevoli; la devozione al mestiere di medico, che esercita non senza empatia (specie nei confronti del piccolo Mitja, il figlio di secondo letto di Nikolaj), cozza con l'anaffettività e il disprezzo per i sentimenti che sbandiera quando parla dei fratelli Kirsanov.⁸ Anche la lingua in cui si esprime è ambivalente: la sua parlata può essere forbita e arricchita da metafore anche ingegnose o addirittura poetiche, ma al tempo stesso Bazarov sfodera proverbi ed espressioni idiomatiche che rimandano al contesto provinciale e 'popolare' in cui è cresciuto. Contesto che si manifesta anche nel suo approccio alla religione: pur rimanendo fedele al proprio ateismo persino sul letto di morte, Bazarov rispetta infatti il genuino sentimento cristiano dei genitori, che probabilmente gli è stato instillato dalla madre durante l'infanzia e solo successivamente sottoposto a critica.⁹ In merito alla fede, il 'nichilista' turgeneviano è più possibilista rispetto a quando si scaglia contro l'estetica o la scienza teorica, quantomeno perché comprende come si tratti di un orpello superfluo per lui, ma di un rifugio indispensabile per il padre e la madre (durante la malattia, fa capire al padre di non essere contrario all'estrema unzione proprio per questo motivo: "Io non mi rifiuto, se questo vi può consolare" [TURGENEV 2004: 318-319; PSS, VII: 180]; la cura con cui i genitori si occuperanno della sua tomba nell'epi-

⁸ Da questo punto di vista, sicuramente Turgenev tradusse in letteratura alcuni degli atteggiamenti di Dobroljubov, senza però farne una parodia canzonatoria come molti pensano dopo l'uscita di *Padri e figli* (parodia che appariva tanto più offensiva se si considerava che, nel frattempo, il critico 'tutto d'un pezzo' era morto di tisi a soli venticinque anni). È comunque fuor di dubbio che Dobroljubov, come Bazarov, si esprimeva in toni taglienti e sfoggiava spesso pose ciniche e rigide dietro cui, nondimeno, si celavano istinti repressi a fatica, oltre alla congenita incapacità di costruire delle relazioni sentimentali schiette e durature, come ben dimostra la sua biografia irta di zone d'ombra [cfr. VDOVIN 2017].

⁹ Turgenev si sofferma a lungo sulle credenze ataviche della madre di Bazarov, Arina Vlas'evna, per la quale il cristianesimo ortodosso si mescola, come spesso avveniva nelle campagne russe, a superstizioni e usanze folcloriche.

logo, poi, è appunto un segno tangibile del potere consolatorio della fede).¹⁰

A parte questo, le contraddizioni che dilanano la coscienza di Bazarov emergono in realtà già prima del fatale incontro con Anna: per esempio, Bazarov schernisce con tale astio e insistenza i nobili parenti di Arkadij che, in fondo, pare covare delle frustrazioni per le proprie origini, per la propria identità assimilabile a quella dei poco raffinati ‘seminaristi’, guardati dall’alto in basso in tanti salotti del tempo [cfr. POZEVSKY 1995: 576]. D’altronde, i *raznočincy* occupavano nelle gerarchie di allora una posizione intermedia tra la nobiltà e i contadini, senza riuscire a integrarsi pienamente né in una, né nell’altra classe sociale, risultando in ultima analisi degli eccentrici emarginati, con tutte le insicurezze che ne conseguivano durante la ricerca di un proprio posto congeniale nel mondo. L’unica strategia praticabile sembrava proporre un paradigma completamente alternativo di cui farsi portavoce, ma il ‘nichilismo’ professato da Bazarov prevede solo una *pars destruens* e una critica indiscriminata a tutto ciò che non sia riconducibile alle scienze naturali, meglio se applicate. Per non parlare del fatto che, al netto della fascinazione esercitata sull’inesperto e facilmente influenzabile Arkadij, non risulta che Bazarov, benché conosciuto in diverse cerchie (la ciarliera Kukšina dice infatti di aver già sentito parlare di lui), abbia effettivamente molti alleati pronti a schierarsi al suo fianco. Certo, si potrebbe supporre che dietro Bazarov si celi una qualche società segreta come la prima “Terra e libertà” (Zemlja i volja) sorta nel 1861, che auspicava una sollevazione di popolo nelle campagne mai realizzatasi, oppure come la più integralista “Volontà del popolo” (Narodnaja volja), che invece sarebbe passata ad atti terroristici. Ma Bazarov è in fondo scettico circa il potenziale dei contadini ‘liberati’ (“E io ho odiato questo ul-

¹⁰ Inoltre, Bazarov ricorda bene il giorno del proprio onomastico (il ‘giorno dell’Angelo’ secondo la tradizione russa), proprio perché festeggiarlo è molto importante per i suoi genitori. Curiosamente, nel romanzo Bazarov allude al 22 giugno, giorno di san Evsevij, e non di san Evgenij: si tratta di un’imprecisione dovuta a un refuso nel Menologio del 1858 consultato da Turgenëv [cfr. VASIL’EVA 2013].

timo dei contadini, Filipp o Sidor che sia, per il quale dovrei farmi in quattro e che non mi direbbe nemmeno grazie... e cosa me ne farei poi del suo grazie?” [TURGENEV 2004: 213; PSS, VII: 120]), e anche se riferendosi all’ottuso Sitnikov pronuncia frasi sibilline come “i Sitnikov ci sono necessari. A me, ricordatelo, servono simili allocchi. Non tutti, davvero, nascon maestri” [TURGENEV 2004: 179; PSS, VII: 102], lasciando intendere un possibile uso strumentale di simili ‘pedine’ per compiere azioni estremiste, è ben difficile credere che delle parodie di se stessi come Sitnikov o Kukšina, peraltro presi ben poco sul serio dallo stesso Bazarov, si dimostrino funzionali allo scopo. Non pare dunque sussistere alcun programma che i sedicenti ‘nichilisti’, eventualmente capeggiati da Bazarov, possano attuare nel futuro a breve termine.

A proposito di emancipazione e parità dei sessi, va detto che, mentre il “Sovremennik” di Černyševskij e Dobroljubov riservava uno spazio non indifferente alla questione femminile, Bazarov non solo non risparmia alla Kukšina il proprio tagliente cinismo, ma, dopo il primo incontro con Anna, condivide con Arkadij dei commenti provocatori e al vetriolo: parlano da sé sia la battuta sull’avvenente silhouette della donna, il cui corpo sarebbe perfetto da mettere “subito in un teatro anatomico” [TURGENEV 2004: 130; PSS, VII: 75],¹¹ sia lo svilimento dell’attrazione erotica, liquidata da Bazarov come mero processo fisiologico legato alle peculiarità anatomiche dell’occhio. Tuttavia, durante la permanenza a Nikol’skoe il discreto charme della ricca vedova lascerà completamente disarmato lo sprezzante nemico delle pulsioni amorose e del loro lato arcano: Anna, infatti, è anch’essa un personaggio singolare (oltre che molto distante dal cliché della ‘fanciulla turgeneviana’, tenera e fragile ma permeata di forza morale

¹¹ Certo, non va dimenticato che l’oggettivazione del corpo femminile non era una novità, nemmeno per poeti ben lontani dal materialismo di Bazarov: si pensi ai versi ‘triviali’ di Vladimir Benediktov, o anche ad alcuni passi dell’*Onegin* puškiniano. Inoltre, non è escluso che Bazarov voglia dissimulare davanti ad Arkadij la forte impressione suscitata dalla bellezza di Anna Sergeevna: un’impressione assai poco compatibile con la sua posa di anti-romantico. Per maggiori dettagli cfr. Rejzman [1992].

e spirito di sacrificio).¹² Dotata di grande senso pratico, non contraria ai matrimoni per interesse, a maggior ragione vista la magra eredità lasciatale dal padre (un accanito giocatore), Anna è capace di calcolare oculatamente ogni mossa, sia nella vita privata che nella gestione delle sue proprietà, in modo da garantirsi un agio, tanto materiale quanto mentale, che costituisce il perno incrollabile della sua esistenza. Oggi diremmo che ha scelto consapevolmente di non avventurarsi mai al di fuori dalla *comfort zone* che si è ricavata, in cui ha trovato un encomiabile equilibrio tra una fredda razionalità e un modo comunque garbato e gioviale di relazionarsi al prossimo, anche grazie all'eccellente educazione ricevuta. L'atmosfera che regna a Nikol'skoe è la diretta emanazione del temperamento pacato e cortese di Anna: saltano subito all'occhio, rispetto alla tenuta dei Kirsanov, un ordine, una pulizia e un gusto ineccepibili, che risultano ancor più piacevoli grazie alla compagnia della padrona di casa. La cultura di Anna, estesa alle ultime novità scientifiche,¹³ le permette di intrattenere lunghe conversazioni anche con Bazarov, prendendolo in contropiede [cfr. BONAMOUR 1998]. Di fronte alla conciliante spontaneità di Anna, Bazarov non è più in grado di sfoggiare le pose da tetragono contestatore delle certezze altrui come faceva con il vanitoso Pavel Kirsanov. Come se non bastasse, il rifiuto del Bello e dei sentimenti si ritorcerà contro il nostro 'nichilista' quando, sopraffatto dall'amore, non sarà in grado di incanalarlo in una dichiarazione adeguata a fare breccia nell'imperturbabile vedova. La sua goffa e sofferta 'confessione' non basterà a commuovere la donna, troppo attaccata a una quieta routine e quasi spaventata dagli impulsi che sembrano sul punto di far deflagrare la corazza con cui Bazarov, fino a quel momento, si era protetto dalle proprie irrazionali passioni – pur non riuscendo a camuffarle fino in fondo: lo avevano di frequente tradito i movimenti scattosi e la fisionomia vagamente ferina, così come lo tradirà, pochi

¹² Tali sono, ad esempio, la Natal'ja di *Rudin* o la Liza di *Un nido di nobili*; in *Padri e figli* questo prototipo è senz'altro più affine a Katja.

¹³ A tal proposito va ricordato che, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, seguire le ultime conquiste del progresso scientifico e tecnico era di gran moda nei salotti russi.

capitoli dopo, l'istintivo bacio dato a Fedos'ja nel giardino dei Kirsanov (da cui la ragazza si ritrarrà all'istante).

Tutt'altra esperienza con l'universo femminile e con l'arte della conversazione galante è quella che, invece, si è lasciato alle spalle Pavel Kirsanov, l'altra figura con cui Bazarov ha un confronto decisivo, peraltro con qualche forzatura: è poco realistico che un autentico gentiluomo come Pavel, sin dal primo incontro, importuni così insistentemente con domande 'scomode' un giovane amico di suo nipote, che peraltro conosce appena. Ma, d'altronde, a Turgenev preme illustrare le opinioni divergenti tra i personaggi e i loro atteggiamenti agli antipodi, forgiando una sorta di scena teatrale, o se vogliamo di psicodramma.¹⁴ È difficile non notare che Bazarov, per quanto fermo nelle sue convinzioni, non fa proselitismo delle proprie idee, e alla parola preferisce l'azione (quand'anche si trattasse solo di catturare delle rane in uno stagno e sventrarle per studiarne l'anatomia). Pavel, al contrario, in maniera non dissimile dagli 'uomini superflui' turgeneviani come Rudin, ama conversare per il piacere della conversazione, rendere conto delle proprie opinioni, stuzzicare gli interlocutori, argomentare ogni opinione: è un estimatore del modello (e della moda) inglese,¹⁵ della filosofia, dell'arte, e la biografia con cui l'autore ce lo presenta ricorda una 'novella mondana' (*svetskaja povest'*) degli anni Trenta, lo stesso periodo in cui, non a caso, lo zio di Arkadij folleggiava a Pietroburgo indossando la maschera del dandy. Quando Pavel sfida Bazarov a duello, si basa appunto sull'ormai anacronistico codice culturale di un'altra epoca: a metà Ottocento simili tenzoni per avere 'soddisfazione' contro il proprio rivale erano meno alla moda, e comunque potevano avere luogo solo tra due sfidanti di pari grado per provenienza sociale. Nonostante tutto, però, Bazarov e Pavel hanno anche dei tratti in

¹⁴ Non dimentichiamo che Turgenev aveva anche una discreta esperienza nella stesura di pièce teatrali, che si riflette nei lunghi dialoghi dei suoi romanzi e nelle sfumature con cui vengono descritti i gesti e la mimica dei personaggi.

¹⁵ Secondo il nobile liberale Pavel, "l'aristocrazia ha dato la libertà all'Inghilterra e ne è il sostegno" [TURGENEV 2004: 81; PSS, VII: 47].

comune: entrambi soffrono per brucianti delusioni amorose (in gioventù Pavel era stato perduto innamorado di una ombrosa e sfuggente principessa che lo aveva abbandonato senza mai spiegargli il perché del suo gesto; inoltre, è chiaro che si è incapricciato anche della giovane Fedos'ja, che però è la compagna segreta di suo fratello); entrambi devono constatare il sostanziale fallimento delle proprie idee all'atto pratico; entrambi rimangono soli. Alla fine assistiamo alla morte fisica di Bazarov e a quella spirituale di Pavel,¹⁶ che abbandona Mar'ino per trasferirsi in Europa e passarvi, senza infamia e senza lode, gli anni che gli restano da vivere.

Inoltre, il momento del duello, rituale ritenuto da Bazarov un'inutile sovrastruttura dei tempi andati, è comunque foriero di suggestioni inquietanti, che non sono solo presagi di morte: la notte prima dello scontro, infatti, Pavel Petrovič appare in sogno al protagonista con le sembianze di un "grande bosco con cui tuttavia doveva battersi" [TURGENEV 2004: 252; PSS, VII: 143]. La metafora del bosco non è ovviamente casuale: in precedenza Bazarov aveva menzionato gli alberi di un bosco in quanto asettici e cristallini oggetti di studio, addirittura formulando un ardito paragone con l'essere umano ("È sufficiente un unico esemplare umano per giudicare gli altri. Le persone sono come alberi in un bosco: nessun botanico si metterebbe a occuparsi di ogni singola betulla" [TURGENEV 2004: 138; PSS, VII: 78-79]), ma ora le fosche profondità silvane si rivelano impenetrabili e sinistre, a mo' di proiezione dell'inconscio di Bazarov (lo stesso in cui ribolle la passione nei confronti di Anna), e in generale di quegli anfratti della natura che nessun microscopio riuscirà davvero a sondare. Significativamente, l'immagine perturbante del bosco come organismo dalla minacciosa vitalità tornerà anche durante il delirio

¹⁶ Non a caso, alla fine del cap. xxiv, l'autore paragona il volto di Pavel, in via di guarigione dopo la ferita riportata nel duello, a una maschera mortuaria: "Pavel Petrovič si bagnò la fronte con l'acqua di colonia e chiuse gli occhi. Illuminata dalla chiara luce del giorno, la sua bella testa dimagrita era poggiata sul guanciale bianco come la testa di un morto... Ed egli era un morto davvero" [TURGENEV 2004: 271; PSS, VII: 154].

febrile che precede la morte di Bazarov e ne annulla la razionalità, ovvero la sua arma più affilata, ora del tutto impotente di fronte alla malattia e alla morte. Morte che, per ironia del destino, sarà dovuta proprio a un'autopsia, cioè a una pratica fondamentale nell'ottica di Bazarov, per cui l'anatomia e la dissezione costituivano una sorta di feticcio: Bazarov pensa di poter conficcare il suo bisturi nelle ermetiche profondità della Natura, ma sarà lui stesso ad esserne fagocitato tramite il varco beffardo aperto da una minuscola ferita sulla punta di un dito. In qualche modo, il culto della scienza che rasenta il peccato di *hybris* avvicina Bazarov anche al mito di Faust, altro personaggio condotto dalla sua sete implacabile di conoscenza a scontrarsi con qualcosa di più grande di sé [cfr. BRUMFIELD 1977]. D'altronde, la morte è l'unico fenomeno che nemmeno un nichilista potrebbe mai negare ("Sì, prova a negare la morte. È lei che ti nega, e basta!" [TURGENEV 2004: 316; PSS, VII: 178]), esclama caustico Bazarov quando è già gravemente malato).

E a ben vedere, il morbo che coglie il protagonista nel finale è solo l'ultima di una serie di 'prove' a cui l'autore, nel corso della trama, sottopone il suo personaggio (e non è peraltro un caso che Turgenev non inserisca Bazarov in un contesto urbano che senz'altro gli riuscirebbe più congeniale, come la città dove ha studiato, ma lo collochi, piuttosto, nel bel mezzo della Natura, lasciandolo in sua balia [cfr. STRADA 1969: 43]). Lo sguardo di Bazarov si rivela inadeguato non solo all'imperscrutabilità della morte, ma anche alle sfide insite nelle relazioni familiari e più latamente umane, tant'è vero che tutto ciò che gli capita attorno, come osservò già a suo tempo il critico slavofilo Nikolaj Strachov [2000: 210], sembra contraddire le sue certezze: Bazarov contesta il valore dell'amicizia, dell'amore romantico e dell'affetto tra consanguinei, ma le immagini della famiglia allargata dei Kirsanov e dei due anziani e premurosi genitori alla sua tomba sembrano poste nell'epilogo proprio per smentirlo. Bazarov ha portato temporaneamente scompiglio nelle vite altrui, ma è risultato sempre sconfitto in virtù della sua condizione di asso-

luto outsider.¹⁷ Non necessita di ulteriori commenti una notazione dello stesso Turgenev: agli occhi del suo demiurgo, Bazarov avrebbe assunto le fattezze di uno “strano pendant di Pugačëv” [PSP, v: 59], di creatura ctonia e dalla forza incendiaria al pari del leggendario rivoltoso di cento anni prima, ma come lui destinato a bruciare rapidamente.

Nella sottile rete di simmetrie tra i vari personaggi del romanzo, che come già detto non si limitano alla contrapposizione tra ‘padri’ e ‘figli’, ma si articolano in più combinazioni trasversali, si può rimarcare anche il canonico discrimine tra ‘ragione’ e ‘sentimento’: Anna e Pavel, le figure con cui Bazarov vive le collisioni più drammatiche, emergono come incarnazioni di un principio razionale artificioso e alienante, di cui è emanazione anche la loro ossessione maniacale per l’ordine e la cura dell’aspetto fisico. Il loro futuro così com’è riassunto nell’epilogo (un secondo matrimonio senza amore per Anna, il già citato esilio dorato europeo per Pavel) ne è un’ulteriore conferma. Nikolaj e Arkadij, invece, non celano le proprie emozioni e, al di là delle loro ingenuità e inettitudini, sono in armonia con la Natura e vi hanno trovato un proprio spazio, come gli ‘animali addomesticati’ che Katja paragona a se stessa e ad Arkadij in qualità di contraltare al ‘rapace’ Bazarov. Né Nikolaj, né Arkadij, forse, avranno la meglio sulla complessità sgusciante dell’esistenza (al di là dei discreti successi di Arkadij, più abile del padre nell’amministrare la loro Mar’ino, che per la nuova famiglia allargata assumerà le fattezze di una sorta di nostalgica Arcadia, neanche il nome del giovane Kirsanov fosse a suo modo ‘parlante’): almeno, però, saranno vivi e ameranno, con modestia e gratitudine, la propria vita, che proseguirà ininterrotta anche attraverso le

¹⁷ In un recente studio in cui Bazarov viene scandagliato attraverso la lente della critica delle emozioni, l’eroe turgeneviano, in virtù della sua alterità e del bizzarro connubio tra intelletto esasperato ed affetti inesprimibili che lo caratterizza (con risvolti quasi grotteschi), è stato paragonato a un pericoloso virus, temuto e respinto perché destabilizzante per la salute psicofisica di ciascun altro personaggio [cfr. Dossi 2023].

‘nuovissime’ generazioni (Mitja e il bambino di Arkadij e Katja cui si accenna nell’epilogo). I vecchi coniugi Bazarov, invece, sono non solo privati della gioia di avere dei nipoti, ma anche costretti al gesto dolorosissimo e innaturale di seppellire il proprio unico figlio, sulla cui tomba, però, germogliano fiori e piante, suggerendo al narratore le poetiche righe conclusive sulla “riconciliazione eterna” e la “vita senza fine” [cfr. TURGENEV 2004: 334; PSS, VII: 188], sorta di contrappasso dei tormentosi dissidi che la visione ‘nichilista’ di Bazarov portava con sé.



Vasilij Perov (1833-1882), *Vecchi genitori alla tomba del figlio*, 1870-75. Galleria Tret’jakov di Mosca

3. Il nichilismo, oltre a suscitare sin da subito le perplessità di Pavel di fronte agli entusiasmi di Arkadij,¹⁸ è forse l'elemento di *Padri e figli* che ha fatto in assoluto più discutere ed è stato messo più spesso in rilievo nelle letture del romanzo, e non solo in Russia: basti pensare che la prima traduzione italiana del libro, comparsa ancora in vita di Turgenev, nel 1879, si intitolava proprio *Il nichilismo*.¹⁹ Ad ogni modo, anche se la vicenda di Bazarov contribuì a una diffusione capillare del termine sotto una determinata angolatura, il nichilismo non è ovviamente un'invenzione turgeneviana: l'idea di un pensiero basato sulla negazione era ricorrente già nelle dispute dottrinali del Medioevo,²⁰ e in seguito il concetto di nichilismo fu usato per secoli in Europa con diverse accezioni (come sinonimo, a seconda del contesto, ora di scetticismo, ora di razionalismo esasperato, ora di idealismo anticlassicista). Dalla fine del Settecento in poi, il nichilismo fu ampiamente dibattuto, in queste sue variegate declinazioni, nell'ambito della teologia, della filosofia e dell'estetica tedesca [cfr. TIRGEN 2021: 126-146]. Turgenev, che soggiornò a lungo in Germania prima della stesura di *Padri e figli*, era senz'altro al corrente di tale retroterra, e forse aveva anche avuto modo di sfogliare una novella come *I nichilisti* (*Die Nihilisten*, 1853) di Karl Gutzkow, dove simili idee erano già state trasposte in letteratura. In Russia l'iter fu analogo: il termine aveva già iniziato a circolare da

¹⁸ Vale la pena ricordare il dialogo in cui Arkadij descrive lapidariamente al padre e allo zio la visione del mondo dell'amico: "È un nichilista", ripeté Arkadij. 'Nichilista', disse Nikolaj Petrovič. 'Viene dal latino *nihil*, niente, per quel che ne posso dire; dunque, la parola indica un uomo che... che non riconosce nulla?' 'Di: che non rispetta nulla', intervenne Pavel Petrovič e tornò a occuparsi del burro. 'Che si rapporta a tutto da un punto di vista critico', osservò Arkadij. 'E non è lo stesso?' domandò Pavel Petrovič. 'No, non è lo stesso. Nichilista è un uomo che non si inchina ad alcuna autorità, che non accetta alcun principio come fede, qualunque sia il rispetto intorno a questo stesso principio'" [TURGENEV 2004: 37; PSS, VII: 25].

¹⁹ Si tratta della traduzione di Francesco Montefredini, uscita a Milano per la Tipografia Editrice Lombarda.

²⁰ Ad esempio, Sant'Agostino chiama nihilisti coloro che negano Dio; il *nihilianismus*, in fonti del XII secolo, era una corrente eretica che negava la natura umana di Cristo [cfr. VOLPI 2010].

tempo, in particolare a partire da un articolo del 1829 del critico letterario Nikolaj Nadeždin, in cui venivano chiamati nichilisti gli esponenti dei nuovi movimenti letterari schierati contro l'estetismo classicheggiante della tradizione passata, come ad esempio gli emuli di Byron; nella stampa russa tra gli anni Trenta e Cinquanta, invece, il nichilismo si cristallizzò come equivalente di scetticismo. Il primo a conferire alla parola un significato più vicino alla prospettiva di Bazarov fu Michail Katkov, che nel 1861, prima di accogliere proprio *Padri e figli* sul suo “Russkij vestnik”, pubblicò degli articoli polemici contro la redazione del “Sovremennik”, definendo ‘nichilismo’ non solo lo scetticismo critico, ma anche il materialismo esasperato degli ‘uomini nuovi’ e la loro insistenza quasi fanatica sulla negazione dei valori in auge, a loro avviso ormai obsoleti. Negli anni successivi, questi spunti forniti da Katkov e debitamente corroborati dall’uscita di *Padri e figli* sarebbero stati sviluppati fino a delineare, in Russia e in Occidente, l’ipostasi del nichilista (e in primis del ‘nichilista russo’) non solo come pericoloso rivoluzionario integralista che non disdegna i metodi terroristici, ma anche come individuo quasi demoniaco che non crede assolutamente in nulla e mira a fare *tabula rasa* delle convenzioni e convinzioni altrui per il solo, malsano piacere di distruggere ciò che considera nocivo e superfluo (cultura e progresso compresi).²¹

Bazarov, però, non arriva a tanto ‘maledettismo’, benché Pavel lo rimproveri per il suo “orgoglio quasi diabolico” [TURGENEV 2004: 89; PSS, VII: 52]: pur disdegnando i modi sentimentali di Nikolaj Kirsanov²² e sottolineando l’inutilità dell’arte (“Un buon chimico è

²¹ Com’è noto, il nichilismo come ‘filosofia della crisi’, come reazione alla decadenza della civiltà occidentale e alla morte dei suoi valori, sarà poi uno dei cardini del pensiero europeo della fine dell’Ottocento e del Novecento, da Nietzsche (che fu in parte ispirato proprio dal nichilismo di matrice russa) a Heidegger. Per una sintetica panoramica cfr. Volpi [2010].

²² E facendoli disdegnare anche al più accomodante Arkadij, che a un certo punto “in cuor suo fu molto contento della proposta dell’amico, ma ritenne doveroso celare il proprio sentimento. Non per nulla era un nichilista!” [TURGENEV 2004: 98; PSS, VII: 57].

venti volte più utile di qualsiasi poeta” [TURGENEV 2004: 43; PSS, VII: 28]), Bazarov si presenta più che altro come uno schietto empirista che non intende perdere tempo in convenevoli e chiacchiere. Fatto più importante, almeno una cosa Bazarov non nega, anzi afferma con sicurezza, con tanta sicurezza da sfociare nel dogmatismo degli idealisti che tanto disapprova: né l’uomo, né la natura (che, si badi bene, “non è un tempio, ma un laboratorio” [TURGENEV 2004: 73; PSS, VII: 43]) hanno segreti, e qualsiasi fenomeno (compreso l’amore, ma anche lo stesso pensiero umano che permette di scrutare analiticamente l’universo) è il prodotto di meccanismi fisiologici, di reazioni chimiche facilmente individuabili e uguali per gli uomini e per le rane, al netto del diverso livello di complessità. E simili idee, a ben vedere, altro non sono che una riproposta di quanto scrivevano, allora, filosofi ‘militanti’ come Ludwig Büchner, il cui volume *Forza e materia* (Kraft und Stoff, 1855, pubblicato in russo nel 1860 e immediatamente vietato per estremismo)²³ in *Padri e figli* viene consigliato da Arkadij a uno sbigottito Nikolaj ed è, al pari di altri trattati scientifici di provenienza tedesca, la Bibbia laica di Bazarov. La frase posta in epigrafe all’introduzione di *Forza e materia* (“Now what I want, is facts”), potrebbe essere anche il motto del personaggio turgeneviano. Büchner, con i suoi strali contro la filosofia teoretica, si era già attirato i commenti ironici di Schopenhauer, autore molto apprezzato da Turgenev (e Turgenev, talvolta, guarda a Bazarov con analogia ironia).

La scienza applicata costituisce per Bazarov la via più efficace per scrollarsi di dosso le vane illusioni del passato e del presente. Pare però che, più che il fine, gli interessino i mezzi, che padroneggia con molta cognizione di causa nella sua pratica di medico e appas-

²³ I testi di Büchner e altre pagine analoghe circolavano clandestinamente nelle cerchie studentesche come quelle presumibilmente frequentate da Bazarov. A tal proposito è interessante ricordare che, nel suo articolo del 1862 *Educazione e formazione* (Vospitanie i obrazovanie), Tolstoj manifestava disappunto per il tempo che i giovani studenti russi dedicavano alla lettura di autori ‘proibiti’ come Feuerbach e Büchner [cfr. TIRGEN 2021: 132].

sionato biologo; sui risultati a cui porteranno, il Bazarov nichilista non sembra avere ancora le idee chiare, come dimostra uno scambio di battute con Nikolaj: “‘Tuttavia permettete’, prese a dire Nikolaj Petrovič. ‘Voi negate tutto o, ad esser più precisi, distruggete tutto... Ma bisogna pur anche costruire’. ‘Questo già non è più affar nostro... Prima bisogna ripulire il terreno’” [TURGENEV 2004: 84; PSS, VII: 49]. E, anche se Arkadij nello stesso frangente si affrettava ad aggiungere: “Lo stato attuale del popolo lo esige [...]. Noi dobbiamo rispondere a queste esigenze, non abbiamo il diritto di abbandonarci al soddisfacimento dell’egoismo personale” [*ibidem; ibidem*], non si può che concordare con il critico Lev Pumpjanskij [2000: 418 s.] quando, in un suo noto contributo su *Padri e figli* redatto, in un’ottica marxista, alla fine degli anni Venti sovietici, scrive che Bazarov non può divenire un rivoluzionario perché, pur essendo un cultore del materialismo fisiologico, ignora completamente il materialismo storico.

Ad ogni modo, proprio sulle disquisizioni circa la peculiare forma di nichilismo incarnata da Bazarov si imperniò la ricezione dell’opera al momento della prima pubblicazione nel 1862. Si è già detto di come i sodali del “Sovremennik” scorgessero nel romanzo una cinica rappresentazione caricaturale degli ‘uomini nuovi’, o addirittura un *j’accuse* nei loro confronti capace di soffiare ulteriormente sul fuoco della censura e delle repressioni (non dimentichiamo che l’uscita del “Sovremennik”, in quello stesso 1862, fu bloccata per diversi mesi, e nel luglio 1862 Černyševskij venne incarcerato per attività sovversiva). Basti ricordare le righe indignate dell’articolo *L’Asmodeo dei nostri tempi* (Asmodej našego vremeni) firmato da Maksim Antonovič, che era subentrato a Dobroljubov nella redazione del “Sovremennik” e riteneva *Padri e figli* un pessimo e didascalico pamphlet in favore dei ‘padri’ (appunto come il precedente, mediocre romanzo *L’Asmodeo dei nostri tempi*, scritto nel 1858 dall’ultraconservatore Viktor Askočenskij). Al contrario, si espresse in merito con un entusiasmo quasi naïf il ventiduenne

Dmitrij Pisarev: sulle pagine della rivista “Russkoe slovo”, di orientamento ancor più radicale del “Sovremennik” e particolarmente amata dagli intellettuali più giovani, Pisarev lodò sia la fedele rappresentazione della società russa nel romanzo, sia lo stesso Bazarov, in cui nel complesso riconosceva un positivo alter ego di tutta la sua generazione e un modello da imitare. Per Pisarev, i difetti di Bazarov erano dovuti solo a una società involuta, ancora non abbastanza matura per accogliere e far fruttare la portata innovatrice dei suoi talenti.²⁴ Anche un critico di orientamento diametralmente opposto, come il già citato slavofilo Strachov, si trovò d'accordo con Pisarev nel definire Bazarov un personaggio di grande integrità, specie rispetto agli ‘uomini superflui’ della precedente prosa turgeneviana;²⁵ Strachov fu anche uno dei primi a cercare di valutare il romanzo al di fuori della congiuntura storica e della spaccatura tra progressisti e conservatori.

In seguito a queste polemiche, non tardarono ad arrivare anche delle ‘risposte’ a *Padri e figli* sotto forma di ulteriori opere letterarie. Il romanzo *Che fare?* (Čto delat’?, 1863), redatto da Černyševskij in carcere e pietra angolare per comprendere il credo degli ‘uomini nuovi’, fu senz’altro un modo di controbattere a Turgenev delineando, come ottimistica alternativa ai fallimenti di Bazarov, un autentico piano d’azione per la palingenesi sociale promosso da giovani che sono, guarda caso, anch’essi medici e anch’essi appassionati di discipline scientifiche: come se non bastasse, uno dei protagonisti porta proprio il cognome di Kirsanov. È però in-

²⁴ Pisarev, in particolare, paragonava Bazarov all’eroe lemontoviano Pečorin e a Rudin: secondo il critico, mentre Pečorin e Rudin rimanevano degli ‘uomini superflui’, in quanto il primo era dotato di volontà, ma privo di cognizioni, e il secondo dotato di cognizioni, ma privo di volontà, Bazarov assommava invece, a mo’ di sintesi, entrambi gli aspetti necessari ad avere una presa salda sul reale.

²⁵ Strachov, inoltre, riconobbe in Bazarov un carattere spiccatamente ‘russo’ rispetto agli altri personaggi del romanzo, per via del suo pragmatismo, del rigore logico, del modo di comunicare semplice e diretto e della maggiore vicinanza alle classi umili, qualità che per il critico erano dei tratti distintivi della mentalità autenticamente nazionale del popolo russo.

dubbio che anche gli eroi di Černyševskij, posseduti dalle proprie teorie al limite dell'utopia, perdono il contatto con la complessità della vita vera in misura non minore di Bazarov. La difficoltà degli 'uomini nuovi', nella saggistica come nella letteratura di finzione, di trovare una risposta convincente all'annosa domanda "Che fare?", e la minaccia che le loro idee rappresentavano per le fasce più conservatrici della società russa fecero scaturire anche una lunga serie di romanzi 'antinichilisti', crudele parodia dei personaggi tanto di Turgenev quanto di Černyševskij: l'esempio più noto nell'immediato è *Mare agitato* (Vzbalamučennoe more, 1863) di Aleksej Pisemskij, dove i nichilisti nemici dell'autocrazia sono i figli viziati e perdigiorno di genitori senza arte né parte; ma si può ovviamente arrivare fino ai *Demoni* (Besy, 1871-72) dostoevskiani, dove la satira nei confronti di rivoluzionari che, al pari di Bazarov, sono spesso fervidi sostenitori del materialismo alla Büchner, è ancor più spietata e grottesca (in Dostoevskij, però, il potere costituito che i rivoluzionari vogliono combattere è anch'esso meschino e nocivo).

Nel frattempo Turgenev, stanco delle interminabili diatribe attorno ai suoi romanzi, nel 1863 aveva lasciato la Russia per trasferirsi in Europa in pianta pressoché stabile. I pareri contrastanti su *Padri e figli* e Bazarov lo avevano lasciato interdetto, tanto che, in una lettera a Dostoevskij del 22 aprile (4 maggio) 1862, affermò che quasi nessuno si era "sforzato di capire cosa volessi fare [...] A nessuno, a quanto pare, è nemmeno venuto il sospetto che in lui (in Bazarov) io abbia tentato di raffigurare un personaggio tragico. Tutti, invece, non fanno che disquisire: ma perché è così sciocco? Oppure: ma perché è così bravo?" [PSP, v: 61]. Evidentemente, nelle intenzioni di Turgenev il protagonista di *Padri e figli*, per cui l'autore nutriva un sentimento di amore frammisto a odio simile a quello che Bazarov stesso suscita nelle persone che incontra, doveva essere un personaggio tragico: nella sua tragicità, Bazarov si distingue ancora una volta all'interno di una compagine di figure

più facilmente inquadrabili nel canone del Realismo. Se gli altri personaggi cercano, più o meno efficacemente, di adattarsi ai casi fortuiti della vita, Bazarov non scende a compromessi e mette in discussione i fondamenti della vita stessa [cfr. LEKMANOV 1999]. Ma, come recita un detto russo, *žizn' umnee nas*, la vita è più intelligente di noi, e in questo caso è più potente dell'ego di Bazarov. Nel profondo dell'anima, lo stesso Bazarov sembra esserne consapevole quando, nel XXI capitolo, confida ad Arkadij pensieri che richiamano alla mente le pagine di Pascal sulla totale nullità dell'Uomo di fronte all'universo,²⁶ che trascendono le controversie sul materialismo e sul nichilismo degli anni Sessanta e abbracciano una prospettiva senza tempo [cfr. BATJUTO 1972: 39-40]. Non resta dunque che pacificarsi con il cosmo che ci avvolge, e il nichilista di *Padri e figli* lo potrà fare solo dopo la morte, tra le radici delle piante e dei fiori che cresceranno sulla sua tomba per l'eternità.

²⁶ "Io penso: eccomi qui sdraiato all'ombra di un pagliaio... il piccolo posto che occupo è così minuscolo in confronto allo spazio restante, dove io non ci sono e dove non c'entro niente; e la parte del tempo che mi riuscirà di vivere è così insignificante di fronte all'eternità, dove non c'ero e non ci sarò... E in questo atomo, in questo punto matematico, il sangue circola, il cervello lavora, e anche lui vuole qualcosa... Che assurdità! Che sciocchezze!" [TURGENEV 2004: 210; PSS, VII: 199]. Quest'idea fa scaturire in Bazarov anche la caustica e pessimistica constatazione della propria sostanziale inutilità per il progresso futuro della Russia.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- PSS I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem. Sočinenija*, I-XII, Nauka, Moskva 1978-2018.
- PSP I.S. Turgenev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem. Pišma*, I-XVI, Nauka, Moskva 1978-2018.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BATJUTO 1972 A. Batjuto, *Turgenev-romanist*, Nauka, Leningrad 1972.
- BERLIN 2018 I. Berlin, *Padri e figli. Turgenev e il dilemma liberale*, in Id., *Il riccio e la volpe*, Adelphi, Milano 2018, pp. 417-477.
- BONAMOUR 1998 J. Bonamour, *À propos de Pères et fils d'Ivan Turgenev: Bazarov ou la parole impossible*, "Revue des études slaves", LXX, 1998, 3, pp. 649-656.
- BRUMFIELD 1977 W. Brumfield, *Bazarov and Rjazanov: The Romantic Archetype in Russian Nihilism*, "The Slavic and East European Journal", LXXI, 1977, 4, pp. 495-505.
- DOSSI 2023 G. Dossi, *Contagion and Disgust in Ivan Turgenev's Fathers and Children*, "Russian Literature", 2023, 138-139, pp. 19-41.
- FREEBORN 1983 R. Freeborn, *Bazarov as a portrayal of the doomed revolutionary*, "New Zealand Slavonic Journal", XVII, 1983, pp. 71-83.
- JAHN 1977 G. Jahn, *Character and Theme in Fathers and Sons*, "College Literature", IV, 1977, 1, pp. 80-91.
- LEKMANOV 1999 O. Lekmanov, *O žizni, "ničtožnoj pered večnostiju", i "žizni beskonečnoj" v romane Otcy i deti*, "Russka-

- ja reč”, 1999, 1, pp. 3-17.
- LOTMAN 1988 Ju. Lotman, *Sjužetnoe prostranstvo russkogo romana XIX stoletija*, in Id., *V škole poëtičeskogo slova. Puškin. Lermontov. Gogol'*, Prosveščenie, Moskva 1988, pp. 325-348.
- MANN 2008 Ju. Mann, *Turgenev i drugie*, RGGU, Moskva 2008.
- NABOKOV 2021 V. Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*, Adelphi, Milano 2021.
- POZEFSKY 1995 P. Pozefsky, *Smoke as "Strange and Sinister Commentary on Fathers and Sons": Dostoevskii, Pisarev and Turgenev on Nihilists and Their Representations*, "The Russian Review", LIV, 1995, 4, pp. 571-586.
- PUMPJANSKIJ 2000 L.V. Pumpjanskij, *Klassičeskaja tradicija. Sobranie trudov po istorii ruskoj literatury*, Jazyki russoj kul'tury, Moskva 2000.
- REJFMAN 1992 P. Rejfmán, *Cinizm Bazarova*, in *Lotman 70. Sbornik statej k 70-letiju prof. Ju.M. Lotmana*, Ejdos, Tartu 1992, pp. 273-280.
- RODIGINA *et al.* 2011 N. Rodigina, T. Saburova, *Pokolenčeskoe izmerenie sociokul'turnoj istorii Rossii XIX veka. Preemstvennost' i razryvy*, "Dialog so vremenem", 2011, 34, pp. 138-157.
- STRACHOV 2000 N.N. Strachov, *Literaturnaja kritika: sbornik statej*, Izd-vo Russkogo Christianskogo Gumanitarnogo Instituta, Sankt-Peterburg 2000.
- STRADA 1969 V. Strada, *Leggendo Padri e figli*, in Id., *Tradizione e rivoluzione nella letteratura russa*, Einaudi, Torino 1969, pp. 17-45.

- TIRGEN 2021 P. Tirgen, *Amor legendi, ili čudo ruskoj literatury*, Izdatel'skij dom všë, Moskva 2021.
- TURGENEV 2004 I.S. Turgenev, *Padri e figli*, introduzione di M. Di Salvo, trad. it. di M. De Michiel, La Biblioteca di Repubblica, Roma 2004.
- VASIL' EVA 2013 A. Vasil'eva, *Imeniny Bazarova*, in *Russkaja filologija. 24. Sbornik rabot molodych filologov*, Tartu University Press, Tartu 2013, <https://www.ruthenia.ru/rus_fil/xxiv/Vassiljeva.pdf> (ultimo accesso: 13.11.2023).
- VDOVIN 2017 A. Vdovin, *Nikolaj Dobroljubov. Raznočinec meždu duchom i plot'ju*, Molodaja gvardija, Moskva 2017.
- VOLPI 2010 F. Volpi, *Nichilismo*, in *Enciclopedia filosofica*, RCS, Milano 2010, <<http://www.nilalienum.it/Sezioni/Nietzsche/Materialebibl/VolpiNichB.html>> (ultimo accesso: 15.11.2023)